

L'intervista
al presidente
dell'XI Municipio

a pagina 3

Giovedì con Reina
veglia missionaria
a San Pancrazio

a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

La corsa dell'oro e le attese dell'Africa

Come molti sapranno, i prezzi dei futures sull'oro sono volati al di sopra dei 4.000 dollari l'oncia con un massimo assoluto a 4.062 dollari e un incremento di circa il 50% da inizio anno. D'altronde, da sempre l'oro ha rappresentato un bene rifugio per gli investitori, soprattutto in periodi di incertezza economica e geopolitica come quello che stiamo attraversando. Viene spontaneo domandarsi se l'attuale congiuntura possa favorire l'Africa che, secondo il World Gold Council, contribuisce a circa un quarto della produzione globale. Purtroppo, le condizioni contrattuali – royalties, partecipazione statali, dazi sull'esportazione – variano molto, e spesso sono sfavorevoli alle imprese rispetto ai governi locali, specialmente in Paesi con poca capacità negoziale o instabilità politica. Inoltre, gran parte dell'oro africano entra nei mercati globali senza un'origine verificata. I grandi player internazionali e le principali borse dell'oro potrebbero imporre standard di tracciabilità obbligatori, simili a quelli dei "conflict minerals" (come nel caso dei diamanti). La maggior parte dell'oro africano – sia legale che illecito – passa per Emirati Arabi Uniti, Turchia e Svizzera. Sarebbe ora che certi organismi internazionali, come la Financial Action Task Force (Fatf) o l'Ocse, chiedessero a questi Paesi di rafforzare i controlli doganali e finanziari, verificare le rotte d'importazione, e imporre maggiore trasparenza agli operatori del settore.

Giulio Albanese

l'editoriale

Perugia-Assisi,
un altro mondo
solo con la pace

DI GIUSTINO TRINCIA

Il 12 ottobre 1997 era una domenica, anche in quell'occasione si svolgeva come oggi la Marcia della pace Perugia – Assisi ideata da Aldo Capitini, sulle orme di san Francesco, il poverello grande nella santità della sua sequela del Signore Gesù. Quel giorno di ventotto anni fa saliva al cielo don Luigi Di Liegro, il fondatore della Caritas di Roma. Camminando sulle strade dell'Umbria, ricorderemo la straordinaria testimonianza di amore per i poveri che don Luigi ci ha lasciato seguendo uno dei suoi principali insegnamenti: non fermarti a guardare indietro ma coltiva la visione, il sogno di contribuire alla liberazione dalle molteplici forme di povertà e di ingiustizia che offendono il valore sacro di ogni vita umana dinanzi a Dio. Essere in marcia, come Caritas di Roma, vuole essere una preghiera, una implorazione rivolta a Dio Padre e agli uomini di buona volontà affinché ad ogni latitudine cessi la follia e la terribile disumanità di ogni guerra. Per essere animatori della carità è indispensabile essere puri, degli artisti, dei costruttori della pace, partendo proprio da tutti gli ambienti che abitiamo, nelle relazioni corte. Essere pacifisti significa allenare, curare, sviluppare la fraternità, uno dei tratti distintivi dell'amato Papa Francesco e uno dei costanti inviti che il suo successore, Papa Leone XIV, ama fare nei contesti più diversi. Perché siamo in marcia? Per reagire alla rassegnazione e al senso di impotenza che a volte proviamo dinanzi all'aumento delle guerre, con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che vogliamo svolgere in realtà, certi che questo sia uno dei modi migliori per contribuire al Regno di Dio che è un regno di amore. Nelle ultime settimane in molte piazze del mondo si è alzato un grido di pace, una partecipazione dal basso, della società civile, spesso senza bandiere di parte, che si ribella alla logica della guerra, dell'ingiustizia, della sopraffazione dei potenti. Non c'è possibilità alcuna di costruire il bene di tutti senza partire dai diritti, dalla sete di giustizia dei piccoli di questa terra. Un altro mondo è possibile, la storia lo dimostra. La pace è vita; è la condizione e la via dello sviluppo per tutti. Questo vale nelle nostre città, nei nostri Paesi, nell'Europa e nel mondo, dove prevale spesso la miopia, l'affievolirsi della mitezza e della tenerezza dei rapporti tra le persone e i popoli a causa del primato del "dio denaro" che uccide, che corrompe, che devasta il pianeta e del prevalere dell' "io a tutti i costi" sul "noi insieme per lo sviluppo umano". La discriminazione per il benessere non può essere unicamente la fortuna, quella di essere nati nel nord del mondo opulento anziché nel sud povero; quella di essere nati in una famiglia agiata anziché povera, colta invece che analfabeta. Camminare sul sentiero di san Francesco unisce tutti coloro che mettono al centro la fraternità come valore universale, riscoprendosi "Fratelli tutti" per raccogliere l'eredità del primo Pontefice che si è ispirato al Poverello di Assisi. Grandi sfide ci attendono all'orizzonte e necessitano strade nuove, itinerari inesplorati con al centro la persona nella sua integrità: «La gloria di Dio è l'uomo vivente» (San'Ireneo). Come persone, come cittadini di questa terra così sofferente in questo primo scorcio del terzo millennio, desideriamo percorrere queste nuove strade avendo come bussole ultime a cui ispirarci la luce che proviene, da una parte, dal Vangelo e, dall'altra, dalla Costituzione Italiana e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, certi di non smarrirne mai la via.

Presentata la "Dilexi te", prima esortazione apostolica di Leone XIV. Una chiamata per tutti

Manifesto di una Chiesa che vuole farsi prossima

DI GIULIO ALBANESE

Sulla stampa nostrana abbiamo colto a volte in queste settimane la tendenza a contrapporre Papa Francesco al suo successore Leone XIV. Per chi avesse ancora dei dubbi sulla continuità tra i due Papi, è garante l'Esortazione apostolica appena promulgata, dal titolo *Dilexi te*. Leggendo il testo, infatti, si evince che i fondamentali, dal punto di vista teologico e missionario, del magistero di Papa Bergoglio trovano un felice riscontro nel pensiero del suo successore. Un indirizzo, questo, che merita un'attenta disamina in considerazione di quanto sta avvenendo sul palcoscenico internazionale. Le macerie della guerra tra Russia e Ucraina, la tragedia quotidiana di Gaza, le crisi umanitarie dimenticate che devastano intere regioni dell'Africa e del Sud del mondo più in generale, così come l'esodo di milioni di migranti costretti a lasciare la propria terra, sono il segno di una civiltà planetaria che da Oriente a Occidente, da Meridione a Settentrione sembra aver decisamente smarrito il senso di una pacifica convivenza. E cosa dire della scriteriata corsa agli armamenti, delle relazioni frammentate o del crescente analfabetismo emotivo. A questo proposito *Dilexi te* rilancia con forza il primato della misericordia e la centralità della carità come principio di rigenerazione spirituale e sociale. L'amore per i poveri non è una scelta accessoria, ma l'essenza stessa del cristianesimo. L'amore di Cristo, dice il testo, si manifesta nella sua identificazione con i più piccoli: Egli è il Dio che scende, ascolta il grido del popolo oppresso e lo libera. In questo si svela il cuore del Vangelo, la logica della misericordia che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili. Leone XIV denuncia



La conferenza stampa di presentazione dell'Esortazione apostolica

l'indifferenza delle società opulente che convivono con milioni di persone senza pane, casa, acqua o dignità. Egli non si limita a descrivere le disuguaglianze, ma smaschera la radice spirituale dell'ingiustizia: l'idolatria del denaro, l'illusione di una felicità fondata sul possesso e la cultura dello scarto che anestetizza la coscienza collettiva. Un testo che non parla solo alla Chiesa, ma a tutta l'umanità. "Ti ho amato" – il titolo, ispirato all'Apocalisse – diventa la voce di Dio che si rivolge a chi ha poca forza, ma conserva nel cuore la speranza. *Dilexi te* è il manifesto di una Chiesa che non vuole rimanere spettatrice, ma farsi prossima, serva, compagna di strada dei più fragili. Il Papa invita, dunque, a guardare la realtà senza veli o condizionamenti di sorta: le disuguaglianze economiche e sociali crescono, la cultura dello scarto avanza, intere generazioni rischiano di sentirsi escluse. Ma proprio da

questi margini, dice il Pontefice, può rinascere l'umanità, perché nei poveri brilla il volto di Cristo e nel loro grido si manifesta la voce di Dio che interPELLa la coscienza del mondo. *Dilexi te* non è un testo per specialisti, ma una chiamata per tutti: credenti e non, istituzioni e cittadini. Invita a riscoprire la bellezza della fraternità, a trasformare la compassione in azione, a costruire una società dove nessuno sia escluso. «Non possiamo amare Dio se chiudiamo il cuore al fratello», scrive il Papa. Così la Diocesi di Roma, essendo la chiesa di Papa Prevost è chiamata ad essere laboratorio di speranza, esempio concreto di come la fede possa farsi impegno civile e sociale. L'amore per i poveri, conclude l'esortazione, non è un dovere accessorio ma la misura della nostra umanità. Ed è lì, nei volti stanchi e nei sorrisi ritrovati di chi riceve e dona, che Dio continua a dire a tutti: "Io ti ho amato".

LA NOVITÀ

Il programma pastorale diocesano

«Se tu conoscessi il dono di Dio» (Gv 4, 10) è il versetto che accompagna il programma pastorale della diocesi per il 2025-2026, alla luce dell'assemblea diocesana del 19 settembre presieduta da papa Leone XIV, che è stato presentato nei giorni scorsi nelle assemblee dei diversi settori della diocesi. «Il cammino pastorale di quest'anno – si legge nell'introduzione – intende mettere ancora di più a fuoco la dimensione sinodale affinché ogni realtà possa sperimentarla e farla diventare habitus quotidiano. Il nuovo piano pastorale ha l'obiettivo di proseguire nella realizzazione del processo sinodale avviato (consigli pastorali parrocchiali, commissioni di prefettura, riunioni di settore, consiglio presbiterale e diocesano) per un autentico rinnovamento ecclesiale». Al centro dunque ci sarà l'impegno, si legge ancora, «a fare esperienza di sinodalità nelle nostre comunità, concentrando su alcune macroaree», seguendo le indicazioni di papa Leone: «centralità di Cristo; iniziazione cristiana ed evangelizzazione; giovani e famiglie e organismi di partecipazione. Di queste, le prime due vorremmo avessero un respiro più diocesano a tutti i livelli (parrocchie, movimenti, gruppi, istituti religiosi, ecc.), mentre le altre due vedranno protagoniste le singole parrocchie e le prefetture per avviare un cammino comunitario che andrà strutturato e sostenuto negli anni».

Consacrati, «protesi verso l'eternità»

Chi ha deciso di abbracciare la vita religiosa si è impegnato «a essere segno profetico, perché vivere i voti è abbandonarsi come bambini tra le braccia del Padre». Il religioso è testimonianza di un amore che non si nutre di cose effimere, ma vive in povertà, castità e obbedienza come segno di totale fiducia in Dio. È colui che vuole cercare la volontà del Signore nella preghiera e nella vita quotidiana. È la riflessione sulla vocazione dei consacrati offerta da Leone XIV che giovedì mattina ha presieduto la Messa in piazza San Pietro in occasione del Giubileo della vita consacrata. Parlando a religiosi e religiose, monaci e

contemplative, eremiti, membri degli istituti secolari, appartenenti all'Ordo virginum e alle "nuove forme" di vita consacrata, Prevost si è soffermato sui tre verbi "chiedere", "cercare", "bussare" che gli evangelisti Matteo e Luca utilizzano per descrivere lo zelo nella preghiera e nella ricerca di Dio. Organizzato con il dicastero per gli Istituti di vita consacrata, l'evento giubilare ha visto arrivare a Roma consacrati da circa 100 Paesi. Ai consacrati il Papa ha rivolto un appello alla semplicità e alla povertà spirituale, richiamando le parole di Paolo VI, e ha sottolineato l'importanza di vivere la dimensione escatologica «della vita

cristiana», che vuole i consacrati «impegnati nel mondo, ma al tempo stesso protesi costantemente verso l'eternità - ha affermato -. È un invito per voi ad allargare il "chiedere", il "cercare" e il "bussare" della preghiera e della vita all'orizzonte eterno che trascende le realtà di questo mondo». Leone ha iniziato l'omelia osservando che i tre verbi costituiscono «atteggiamenti familiari» per i consacrati, «abituati dalla pratica dei consigli evangelici a domandare senza pretendere, docili all'azione di Dio. "Chiedere" – ha approfondito – è riconoscere, nella povertà, che tutto è dono del Signore e di tutto rendere grazie; "cercare" è

aprirsi, nell'obbedienza, a scoprire ogni giorno la via da seguire nel cammino della santità, secondo i disegni di Dio; "bussare" è domandare e offrire ai fratelli i doni ricevuti con cuore casto, sforzandosi di amare tutti con rispetto e gratuità». Li ha quindi esortati a fare memoria del cammino fatto dal momento in cui hanno detto "sì" al Signore che li «ha voluti ed eletti, da sempre». In quest'ottica, i tre verbi rappresentano l'occasione per ricordare quanto il Padre ha compiuto nella vita di ognuno, i doni ottenuti «per moltiplicare i talenti, per accrescere e purificare la fede, per rendere più generosa e liberare la carità».

Roberta Pumpo



(Foto Gennari)

L'omelia del Pontefice alla Messa per l'evento giubilare con la consegna di tre verbi: «Chiedere, cercare, bussare»



La parrocchia

Primavalle, l’attenzione ai più fragili tra i pilastri

DI ROBERTA PUMPO

Da qualsiasi lato si arrivi in piazza Clemente XI, la prima cosa che si nota è la facciata in mattoni rossi della parrocchia di Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle, da sempre affidata alle cure pastorali della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza (Don Calabria). Eretta nel cuore della parte storica del quartiere, è un punto di riferimento per una comunità di 30mila persone che martedì 7 e mercoledì 8 ottobre ha accolto il “suo” cardinale in visita pastorale. Al vicario di Roma, Baldo Reina, al momento della creazione è stato infatti assegnato il titolo cardinalizio della chiesa di Primavalle. «Don Baldo, come ama farsi chiamare,

qui in parrocchia è molto amato e stimato. Lo abbiamo conosciuto quando era vescovo di settore. È tanto presente nella vita della parrocchia», racconta il parroco don Luciano, che descrive una comunità «viva, partecipe, che ama veramente il Signore». Tra i pilastri c'è l'attenzione ai fragili. Il sacerdote non nasconde le difficoltà di operare «in un quartiere con disagi sociali, urbanistici e problemi legati allo spaccio di droga». La parrocchia risponde con il Centro d'ascolto della Caritas. «Attraverso lo psicologo e l'avvocato – spiega – sono stati accolti circa 200 utenti con problemi economici, debiti contratti con le finanziarie e con l'Agenzia delle Entrate». Braccio operativo della carità parrocchiale

L'impegno della parrocchia di Santa Maria Assunta e San Giuseppe affidata all'Opera Don Calabria

sono il Borgo dell'Accoglienza e l'Opera Don Calabria. Il primo è aperto tutti i giorni. Dona capi di abbigliamento a chi ne fa richiesta, distribuisce mensilmente pacchi viveri a 140 famiglie, accoglie ogni mese circa 200 senza dimora che qui possono custodire i loro beni, usufruire del servizio lavanderia, della mensa sociale e delle docce – attività avviate in collaborazione con l'Opera Don Calabria e il Comune di Roma.

«Tutto grazie a oltre 60 volontari», specifica don Luciano. L'Opera Don Calabria offre al territorio anche servizi per il disagio psichico. «Ci sono dipendenti professionisti che vanno incontro ai vari disagi – le parole del sacerdote –. Per esempio, consegnano 250 pasti al giorno a domicilio alle persone che vivono in condizioni di barbonismo domestico». Tra le iniziative per sostenere le famiglie in difficoltà c'è il pranzo sociale. Uno è stato organizzato proprio per oggi. «Ci sono persone che non riescono a pagare le bollette o a comprare una bombola del gas – dice don Luciano illustrando l'iniziativa –. Al pranzo si partecipa con una quota simbolica. Un 20% degli invitati sono persone fragili, ma gli altri non sanno chi sono. Il

ricavato serve per le necessità dei più vulnerabili. È un gesto semplice, ma concreto». Tra gli ambiti da potenziare, don Luciano annovera la pastorale familiare. «Alcune giovani coppie, dopo il corso prematrimoniale, restano e proseguono il cammino insieme – riflette –. Vorremmo partire anche con un gruppo di coppie “senior”, con figli adolescenti o grandi». Altro obiettivo è quello di incrementare le attività dell'oratorio «per avvicinare i ragazzi, molti dei quali hanno numerosi problemi. Può essere un'occasione di riscatto». Don Luciano non nasconde che si fa fatica a coinvolgere i giovani, per questo si sta «cercando di coltivare il cammino vocazionale soprattutto nei ministranti».

Il parroco monsignor Celli: «Ho visto la sofferenza dignitosa di tanti papà e mamme. Allora non si tratta solo di mettere a disposizione spazi, ma di incontrare vite»

La Casa della Speranza

Inaugurata ieri dal vicario a San Pio X la struttura per accogliere genitori e fratelli dei bambini ricoverati nei poli oncologici degli ospedali romani

DI GIAMPIERO GUADAGNI

Una testimonianza concreta di accoglienza dentro le mura di casa. Il segno giubilare di una comunità parrocchiale. Queste le fondamenta della “Casa della Speranza”, la struttura costruita all'interno della parrocchia di San Pio X, nel quartiere della Balduina. Un progetto dedicato in particolare ai genitori e ai fratelli dei bambini ricoverati nei poli oncologici degli ospedali romani. Famiglie che spesso non trovano un alloggio o non hanno le capacità economiche per sopportare la spesa. Ieri l'inaugurazione, con la benedizione dei locali da parte del cardinale Baldo Reina. Spiega monsignor Andrea Celli, parroco e ideatore dell'iniziativa: «Ho visto con i miei occhi la sofferenza dignitosa ma straziante di tanti genitori. E allora non si tratta semplicemente di mettere a disposizione degli spazi mantenendo il decoro della casa con lenzuola, asciugamani ed ambienti puliti. Si tratta soprattutto di incontrare vite, di accogliere nella nostra famiglia parrocchiale le persone che vivono drammi esistenziali interiori». L'accoglienza è affidata ad un gruppo di volontari, che sarà guidato da Lorenzo Sommella, ex direttore sanitario del Campus Bio-Medico. Un team composto da medici e psicologi esaminerà le storie e i casi segnalati. È la risposta di un territorio, per altro vicino al Vaticano, all'invito contenuto nella “Spes non

confundit”, la bolla d'indizione del Giubileo nella quale Papa Francesco chiama «ad essere segni tangibili per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio». E nella lettera alla diocesi di Roma sull'emergenza abitativa Papa Bergoglio chiedeva di «compiere un coraggioso gesto di amore per il prossimo offrendo gli spazi che hanno a disposizione». Nei propri spazi la parrocchia di San Pio X ha ricavato 100 metri quadrati che garantiranno 8 posti letto. Utilizzati i materiali migliori, rispettate tutte le priorità tecniche – dall'isolamento termico all'areazione –, la Casa della Speranza si sviluppa in tre ambienti: una stanza per gli

Il gruppo di volontari guidati da Sommella, ex direttore sanitario Campus

uomini, una per le donne, con relativi bagni ed armadietti, entrambe indipendenti con ingressi autonomi; un ambiente comune con cucina, salotto e televisore, uno

sgabuzzino provvisto di lavasciuga e un armadio per la biancheria. I costi dell'intero progetto sono stati finanziati dalla comunità parrocchiale. Ma il completamento della struttura non esaurisce l'opera. L'impegno continua nella gestione quotidiana della Casa e nella vicinanza costante ai diversi bisogni materiali e umani delle persone ospitate. L'obiettivo ulteriore, sottolinea ancora monsignor Celli, «è quello di una Casa della Speranza diffusa nelle stanze degli appartamenti del nostro territorio parrocchiale. Per testimoniare con un servizio gratuito, in modo credibile e attraente la fede che portiamo nel cuore».



Una stanza della Casa

Sant’Egidio, incontro sulla pace

Anche Leone XIV sarà al Colosseo, martedì 28 ottobre, per partecipare alla Cerimonia solenne per la Pace, organizzata dalla Comunità di Sant’Egidio in occasione del tradizionale incontro internazionale per la pace, insieme ai rappresentanti delle grandi religioni, del mondo della cultura, della società civile e della politica. “Osare la pace” il tema scelto per l'edizione 2025. Prima della cerimonia, riferiscono da Sant’Egidio, si svolgeranno preghiere per la pace secondo i riti delle diverse tradizioni religiose, in luoghi diversi nelle vicinanze del Colosseo, mentre

la preghiera dei cristiani si terrà all'interno del Colosseo, in un abbraccio simbolico tra culture e fedi diverse. La sessione inaugurale dell'incontro si svolgerà nel pomeriggio di domenica 26 ottobre nell'Auditorium Parco della Musica, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Quindi si susseguiranno, fino al 28, tavole rotonde tematiche e incontri pubblici con personalità di rilievo internazionale. Interverranno tra gli altri i cardinali Pierbattista Pizzaballa e Matteo Zuppi e il presidente dei rabbini europei Pinchas Goldschmidt.

Sacro Cuore ai Parioli, un clima per l’ascolto

La chiesa è «un luogo mariano ed eucaristico». Impegno per l'accoglienza con piccoli gesti che rendono visibile la carità evangelica

DI MICHELA ALTOVITI

Ha una «chiara identità spirituale» ossia «essere un luogo mariano ed eucaristico» la comunità parrocchiale del Sacro Cuore Immacolato di Maria, ai Parioli, che il cardinale vicario Baldo Reina ha visitato venerdì pomeriggio, incontrando i diversi gruppi e celebrando la Messa. «Cerchiamo di custodire con cura ogni celebrazione, ogni momento di preghiera e di

riconciliazione, offrendo spazi perché i fedeli possano incontrare confessori disponibili e un clima che favorisca l'ascolto e la pace del cuore», dice il parroco padre Juan José Gutierrez, claretiano. Il giovane religioso, che guida la parrocchia da un anno dopo due anni di servizio come viceparroco, aggiunge che «accanto alla vita spirituale, desideriamo essere una parrocchia che accoglie concretamente» e per questo «nella nostra comunità operano diversi gruppi impegnati nell'aiuto alle persone senza fissa dimora e ai migranti, affinché nessuno si senta escluso o dimenticato». In particolare padre Gutierrez, originario di El Salvador, fa sapere che «offriamo lezioni di italiano per stranieri, corsi di inglese per la comunità dello Sri Lanka e momenti di visita e di

ascolto per gli anziani soli: piccoli gesti che rendono visibile la carità evangelica e la fraternità cristiana». Ancora, l'attenzione alle famiglie: «Il nostro quartiere è composto in gran parte da persone anziane ma stiamo cercando di coinvolgere sempre più le famiglie dei bambini, affinché la parrocchia diventi una casa viva, familiare e accogliente, dove ogni generazione possa sentirsi parte della stessa comunità», dice ancora il parroco, che mette in luce come anche «un altro ambito ci sta particolarmente a cuore ed è quello della catechesi: quest'anno accompagniamo circa 150 ragazzi nel cammino di fede». Florianà è una delle catechesi dei bambini che si preparano a ricevere il sacramento della Prima Comunione e che proprio «mercoledì abbiamo accolto

con momenti di gioco e di canto, insieme anche ai loro genitori» laddove «il coinvolgimento delle famiglie è importante e sono gli stessi genitori che ci chiedono di accompagnarli in questo percorso di fede che scelgono per i loro figli». Ogni domenica i bambini sono poi «invitati a partecipare alla Messa delle 10.30, a loro dedicata, sempre insieme alle famiglie, per condividere il cammino», sono ancora le parole della catechista che presta questo servizio in parrocchia da 5 anni. Anche Raffaella è catechista ma segue da 10 anni «il gruppo dei ragazzi della prima e seconda media che si preparano alla Cresima», guidandoli in un percorso che è fatto «anche e soprattutto di eventi condivisi e di esperienze, per coinvolgere i ragazzi». Ecco allora «le uscite alle basiliche in

La parrocchia del Sacro Cuore Immacolato di Maria ai Parioli (foto Gennari)



questo tempo del Giubileo, accompagnati anche da una parrocchiana esperta di arte che ci ha fatto da guida – racconta –, o le raccolte alimentari per le opere di carità della parrocchia di Caritas e del Gruppo vincenziano in cui coinvolgiamo i ragazzi». Sempre su questa «linea esperienziale» si pone

anche nel tempo di Avvento e del Natale «la grande cura che riserviamo al presepe», dice ancora Raffaella, spiegando che «nella cripta della nostra basilica ce n'è conservato uno di prezioso, che è motivo di condivisione anche tra le generazioni con i nonni che vengono a visitarlo con i nipoti».

Don Santoro, sabato un concerto Commemorazione per i 20 anni

Un concerto nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, sabato 18 ottobre alle 20.30, aprirà il programma di celebrazioni per il ventennale della morte di don Andrea Santoro. Nell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale del prete fidei donum della diocesi di Roma ucciso in Turchia il 5 febbraio 2006, il Coro Meridies sarà protagonista di una serata dal titolo "I fili d'erba crescono anche nella steppa", ispirato a una frase di don Santoro. Durante il concerto, tra esecuzioni musicali come "Ubi Caritas" e una "Ave Maria", saranno letti alcuni brani dalle lettere che il sacerdote inviava dalla

Turchia. «Carissimi, voglio cominciare con delle cose buone - scriveva -, perché è giusto lodare Dio quando c'è il sereno e non soltanto invocare il sole quando c'è la pioggia. Inoltre è giusto vedere il filo d'erba verde anche quando stiamo attraversando una steppa». Il secondo appuntamento delle celebrazioni, previste nell'arco di dodici mesi, è in programma il 30 novembre, festa liturgica di sant'Andrea Apostolo, con la Messa nella chiesa dei Santi Fabiano e Venanzio, dove don Santoro riposa. Il momento culminante sarà la Messa nel ventennale dell'uccisione, che sarà presieduta dal cardinale Reina nella stessa chiesa.



Foto Gennari

Giovani, festa per le attività estive

Abbracci calorosi come segno di saluto nel ritrovarsi, strette sinuose ed energiche nello scambio della pace, la recita del Padre Nostro tenendosi mano nella mano, a formare una grande catena unita. È decisamente «relazione» la parola che ha caratterizzato la celebrazione prima, e la cena condivisa poi, dei tanti giovani della diocesi che venerdì sera si sono riuniti nella parrocchia di Santa Marcella, nel quartiere Ostiense, per la festa delle attività estive, promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile in collaborazione con il Centro oratori romani. Un invito alla «relazione di amicizia tra noi e di amore con il nostro Dio, che è Lui stesso relazione, uno e trino», è stato il cuore dell'omelia di don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano, che ha presieduto l'Eucarestia, «la prima dedicata a san Carlo

Acutis celebrata nella nostra diocesi», a due giorni dalla memoria liturgica del giovane morto di leucemia il 12 ottobre 2006 e salito agli onori degli altari lo scorso settembre. «Carlo Acutis è un innesto che ha funzionato perfettamente - ha detto don Tedesco riprendendo il Vangelo del giorno -. Come tralci meravigliosi solo in funzione dell'innesto nella vite che è il Signore, anche voi contagiate tutti con questa vostra gioia e con la vostra bellezza affinché gli altri siano desiderosi di scoprire e sperimentare il Suo amore e la Sua grazia». Anche Loredana Ciavarella, della rete del Cor di Ostia, ha guardato con emozione alla «bellezza di questi giovani che chiudono un anno ricco per aprire un nuovo cammino fatto di relazioni che, secondo la consegna che ci ha lasciato il Papa, hanno il solo scopo di unirli tutti, collaborando tra le varie

realità perché la finalità è una soltanto: vivere insieme la fede». A portare il suo saluto e il suo ringraziamento prima della Messa era stato il cardinale vicario Baldo Reina. Il porporato ha invitato i giovani a vivere «questa celebrazione» come «un ponte tra quello che abbiamo vissuto quest'estate e quello che ci aspetta da qui in avanti», con la consapevolezza che «su questo campo di gioco dobbiamo fare tutti la nostra parte, chiedendo a Dio di aiutarci alla luce dei due modelli di giovani santi Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati». Reina ha fatto sapere ai tanti ragazzi riuniti in preghiera che «il Papa ci ha chiesto di lavorare sui giovani e di accompagnare voi giovani in special modo in questo anno pastorale». Da qui l'invito a tutti a sentirsi «protagonisti di questa realizzazione di speranza».

Michela Altoviti

Ad assicurarlo è il presidente del XI Municipio Gianluca Lanzi: 50 milioni di euro del Pnrr per il "serpentone". Obiettivi: continuare ad ampliare la rete verde, spazi pubblici e parchi

Corviale, la rinascita entro il 2026

DI ROBERTA PUMPO

Il Municipio XI comprende quartieri come Marconi, Portuense, Magliana, Trullo, Corviale. Tra le criticità emergono eterogeneità sociale, economica e urbanistica, mentre le potenzialità risiedono in un ricco patrimonio storico e culturale e una crescente attenzione ai servizi sociali. Ne parliamo con il presidente Gianluca Lanzi, nato e cresciuto alla Magliana. **Quando era bambino cosa sognava per il territorio e cosa è stato fatto?** Il quartiere è cambiato tanto, non solo grazie all'amministrazione attuale. Quando ero bambino non c'era un parco pubblico, aveva piccole aree giochi. Ora ci sono due parchi fluviali, il Parco Tevere Magliana e il Parco Tevere Marconi, grazie ai quali il Tevere torna ad avere un ruolo centrale. Dalla Regione Lazio abbiamo ottenuto la concessione per la gestione dei parchi. Il Parco Tevere Magliana ora ha una struttura che garantisce sicurezza, controllo dell'area e un punto di ristoro. Inoltre, per la prima volta a Roma sta per partire un piano per l'abbattimento delle barriere architettoniche che sarà concentrato sulla Magliana. Sarà il primo quartiere su cui affronteremo il tema, anche con ingenti risorse, quasi un milione di euro. Saranno realizzati i marciapiedi dove mancano e sistemati nelle zone dove sono troppo alti, dove non c'è lo scivolo per le persone anziane, per i passeggeri o per i disabili. **A che punto è la riqualificazione del "serpentone" di Corviale e del quartiere?** La struttura è di proprietà dell'Ater. Ci sono 50 milioni di euro di Pnrr, una parte gestita da Roma Capitale e una parte dall'Ater. Quest'ultima, sull'immobile di

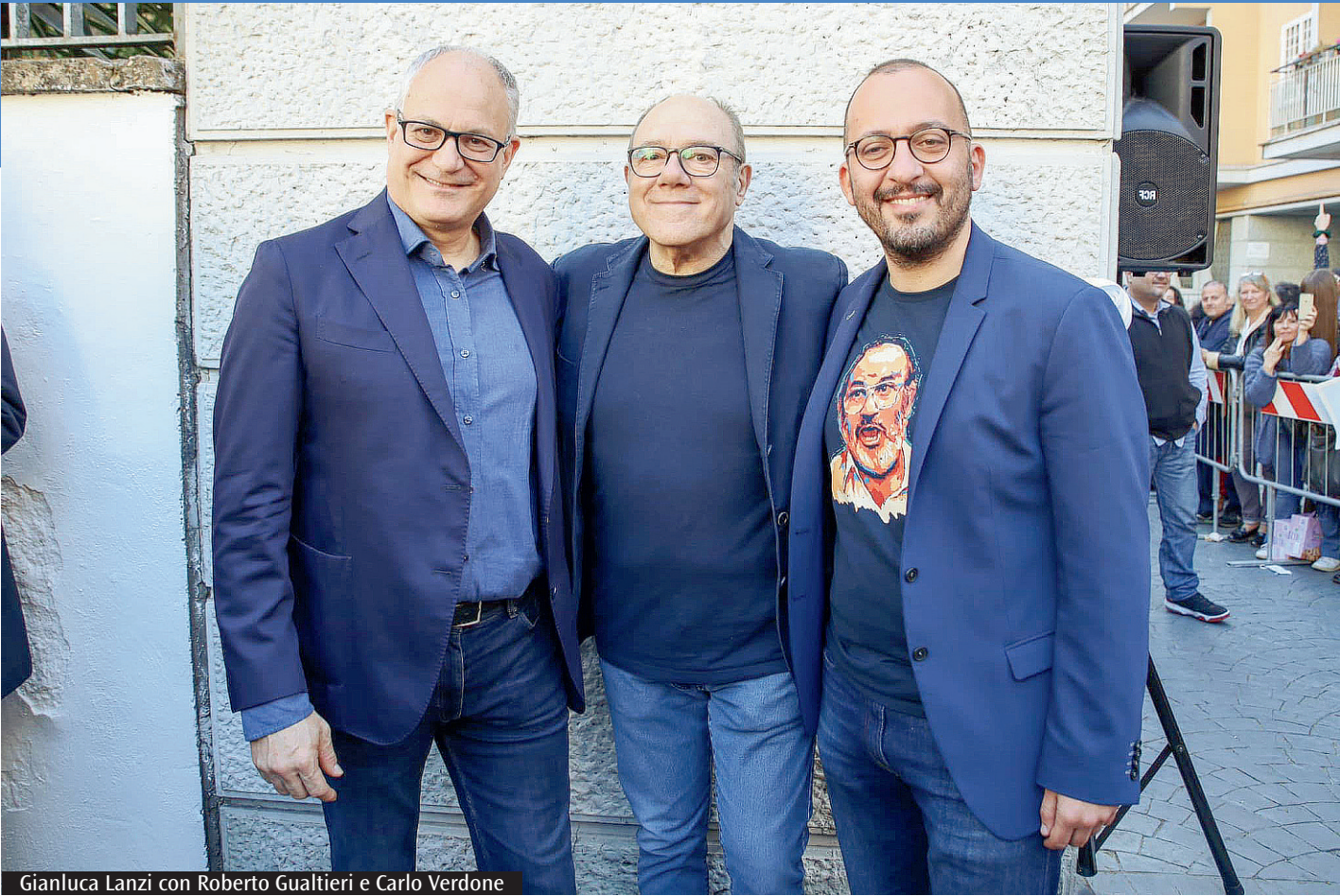
sua competenza, ha effettuato l'efficientamento energetico sostituendo le finestre. Per quel che compete Roma Capitale, sempre con i fondi Pnrr, stiamo realizzando due parchi pubblici, uno accanto all'altro, che avvolgono il serpentone; stiamo intervenendo sulla riqualificazione del centro polivalente "Nicoletta Campanella" che ospita la biblioteca comunale e il centro di formazione professionale, e costruendo un nuovo palazzetto dello sport, il Palacorviale. Tutto sarà terminato entro il 2026. Già completata e inaugurata la piazza di Corviale, la prima piazza del quartiere. Luogo d'incontro che quest'estate ha ospitato l'arena cinematografica, che ha visto grande partecipazione dei cittadini di Corviale e di Casetta Mattei. **Il Municipio XI ha quartieri molto eterogenei tra loro. Quali strategie sono state adottate per affrontare questa complessità?** È stato necessario fare un'analisi dei bisogni sociali, infrastrutturali, culturali,



Il Centro Campanella a Corviale

quartiere per quartiere. Abbiamo sviluppato nuove progettualità per le politiche sociali, alcune rivolte agli anziani e altre ai giovani, rafforzando e dando continuità ai centri di aggregazione giovanile per sostenere il percorso educativo e formativo dei ragazzi. Inoltre, abbiamo aumentato le risorse e migliorato l'efficienza amministrativa. Per quanto riguarda gli anziani, quando ci siamo insediati i centri erano chiusi a causa delle restrizioni anti-Covid. Abbiamo ripristinato le attività cercando di valorizzare ciascun centro con attività specifiche, proposte culturali e iniziative pubbliche. Abbiamo anche organizzato soggiorni estivi per gli over 65 per consentire loro di trascorrere giornate di svago, di andare al mare, cosa che molti anziani, per vari motivi, non possono fare. Il Municipio finanzia il trasporto, un'agenzia organizza il viaggio e si occupa dello stabilimento. È un piccolo ma importante gesto che, per tanti anziani, significa molto, sono opportunità di sollievo e socializzazione.

Quale progetto spera di portare a termine entro la fine del mandato? Il mio sogno è continuare ad ampliare la rete verde, gli spazi pubblici e i parchi. Molti quartieri del Municipio non avevano aree verdi a portata di passeggiata. Roma è piena di parchi pubblici bellissimi, come Villa Borghese e Villa Pamphili. La sfida è offrire questa opportunità ai cittadini che vivono in periferia. Hanno risposto a questa esigenza il Parco Tevere Marconi e i parchi di Corviale. Presto saranno inaugurati il Parco della Collina di Monte Cucco e il parco di Via delle Vigne. L'obiettivo è avere una rete di parchi pubblici per consentire ai cittadini di fruire del proprio territorio.



Gianluca Lanzi con Roberto Gualtieri e Carlo Verdone

LA STORIA

I vent'anni di Calciosociale Vallati: «Custodire la giustizia»

La stagione 2025/2026 segna il 20° anniversario dell'associazione Calciosociale. Nata all'ombra del "serpentone" a Corviale, sovverte la logica della competizione a tutti i costi. «Vince solo chi custodisce», come recita lo slogan che il presidente Massimo Vallati declina in «custodire la giustizia, la democrazia, la libertà, la partecipazione». Ma soprattutto custodire e preservare «i ragazzi, per dar loro la possibilità di far emergere le proprie potenzialità». Esempio emblematico di questo approccio sono le nove regole in vigore in campo, lontane dalle tradizioni che puntano alla vittoria. La numero 6, per esempio, indica che il calcio di rigore lo batte il giocatore meno forte, valorizzando l'inclusione dei più fragili. «Vogliamo far diventare questo sport strumento di educazione e pedagogia collettiva - spiega Vallati -. Il calcio non è solo la disciplina più praticata al mondo, è il più grande fenomeno sociale del mondo. Se si comprendesse questo, potrebbe diventare il motore della crescita civile e sociale del Paese». Simbolo di questo impegno è il "Campo dei Miracoli - Valentina Venanzi". Qui 250

ragazzi sono coinvolti con le loro famiglie in varie attività. «Calciosociale - sottolinea il presidente - è un progetto olistico. C'è lo studio assistito, il supporto psicologico, l'educazione all'ambiente e si pratica un'antimafia sociale». Un modello esportato in 9 città italiane e in 4 in Europa.



(Foto Calciosociale)

Il desiderio è quello «di costruire un sistema, ma per fare un cambiamento sistemico - specifica Vallati - ci deve essere un impegno delle istituzioni e delle federazioni nazionali ed europee. Il nostro obiettivo principale è far diventare le scuole calcio delle palestre di vita, delle scuole del cambiamento, e far diventare i ragazzi gli agenti del cambiamento». Per il suo impegno Massimo Vallati ha subito pesanti minacce e intimidazioni, tanto che gli è stata assegnata la scorta. Ma lui non arretra perché ritiene «sia fondamentale non mollare mai. Se questo crea delle problematiche, vuol dire che stiamo rompendo un equilibrio corrotto, fondato sulla violenza. Questo dovrebbe essere da monito per gli amministratori e i cittadini che devono denunciare, avere il coraggio di uscire dalle loro case e di aprirsi».

Roberta Pumpro

GIOVANI

Campo diocesano Ac

A via il campo diocesano "Up&Up" - Fino in cima - organizzato dall'Azione cattolica della diocesi di Roma che si svolgerà dal 25 al 26 ottobre a Casal Biancaneve, sugli Altipiani di Arcinazzo. Un'esperienza di fede, condivisione e natura di due giorni, dalle ore 9 del sabato alle 17 della domenica, aperta ai giovanissimi, ai giovani e agli educatori del settore giovani per riscoprire sé stessi e il proprio cammino spirituale "dalla valle alla vetta". Tra preghiera, silenzio, camminate in montagna e momenti di festa, i partecipanti saranno invitati a interrogarsi sulle proprie paure e desideri, accompagnati dall'esempio di san Pier Giorgio Frassati, patrono dei giovani. "Up&Up" sarà un'occasione per crescere insieme nella gioia e nel coraggio di salire sempre più in alto.

"Aldeas", l'idea di cinema di papa Francesco

È rimasto nell'ombra per tre anni. Ma ha già raggiunto comunità del Gambia, dell'Indonesia, dell'Amazzonia, dell'Argentina e della Sicilia. Il prossimo 17 ottobre, alle 15, verrà presentato pubblicamente all'Auditorium della Conciliazione, nell'ambito del Festival Alice nella città. E il movimento cinematografico "Aldeas", nato da un'idea di papa Francesco e della sua fondazione educativa Scholas Occurrentes, è guidato dal regista Martin Scorsese. Un progetto che

presto darà vita anche a un film, diretto dallo stesso Scorsese, con l'ultima intervista a Francesco. Tutto è cominciato per i dieci anni di pontificato di Bergoglio. «L'intento del Pontefice era quello di promuovere la cultura dell'incontro attraverso il cinema, perché pensava che fosse a rischio la sopravvivenza delle diversità e delle piccole identità», spiega Ezequiel del Corral, di Scholas Occurrentes, direttore di Aldeas Scholas Films. «Per questo motivo - aggiunge - ci ha chiesto di dare vita a questo movimento. E ha

Il 17 ottobre sarà presentato il movimento cinematografico guidato da Martin Scorsese. Genesi e fini del progetto



Scorsese e Francesco

mandato lui stesso una lettera a Martin Scorsese chiedendogli di fare da guida». I due si sono incontrati in Vaticano nel 2023 e hanno cominciato a svilupparlo. In poco tempo il progetto ha preso forma. «L'obiettivo - continua del Corral - è

affidare le telecamere agli abitanti di queste comunità, dando loro la possibilità di essere attori, autori, registi e produttori della propria storia. Imparano a fare cinema per raccontarsi al mondo. In ogni posto che raggiungiamo apriamo

un'accademia gratuita per tutti, e anche un cinema». Ogni comunità è in contatto con le altre. «Le persone imparano a conoscersi, si scambiano idee e progetti, e creano insieme». Il materiale realizzato farà parte del film con l'ultima intervista a Papa Francesco, di cui però non è stata ancora annunciata la data di uscita. La voce di Bergoglio risuonerà comunque all'interno dell'Auditorium. Durante la presentazione, sarà proiettato un video in cui spiega il progetto. E ci sarà anche un video di Scorsese in cui parla di

"Aldeas" e racconta il suo rapporto con Francesco. Saranno presenti numerosi artisti, tra cui l'attrice Pilar Fogliati, che è un'ambasciatrice del movimento. «La nostra idea - sottolinea del Corral - è creare un dialogo tra l'industria del cinema e i popoli, affinché i grandi artisti possano mettersi al servizio delle persone». Infine, lancia un appello: «Mi auguro che gli interessi delle grandi produzioni si rivolgano sempre più a contrastare la perdita della diversità culturale».

Giuseppe Muolo



L'incontro alle Scuderie Aldobrandini

La festa dei nonni, dialogo tra le generazioni

L'iniziativa promossa da Fnp Cisl a Frascati nelle Scuderie Aldobrandini Circa 140 i partecipanti

DI POMPEO MANNONE *

Non è stata una semplice celebrazione della festa dei nonni! L'iniziativa del 2 ottobre, con oltre 140 partecipanti tra nonni e ragazzi, promossa dalla Fnp Cisl del Lazio e dalla Fnp Cisl di Roma Capitale e Rieti presso le prestigiose Scuderie Aldobrandini di Frascati, ha voluto significare il rinnovato impegno della Fnp Cisl, del Liceo Cicerone di Frascati e dell'Istituto Giorgi/Woolf di Roma, a rilanciare la cultura del dialogo e

il legame tra generazioni indispensabili per far avanzare la cultura che deve fluire nel tempo e incontrarsi nell'oggi per guardare al domani. I nonni e le nonne sono la nostra memoria storica, le colonne della tenerezza e i loro racconti sono un arcobaleno di emozioni che ciascuno custodisce gelosamente come fonte di saggezza ed esperienza. Sono i preziosi sostenitori per imparare ad esprimere liberamente sé stessi e poi connettersi con altri per affrontare le sfide della vita. Riannodare le relazioni è, quindi, fondamentale in questo tempo così complesso e pieno di insidie. L'io avanza sul Noi facendo dilagare la solitudine delle persone, soprattutto delle più fragili. I giovani sempre più

connessi agli smartphone smarriscono molto spesso il senso del reale. Il rapporto umano si impoverisce e impedisce la costruzione di una società moderna, aperta alle trasformazioni e al riconoscimento del valore della diversità tra persone e culture. L'interscambio tra giovani e meno giovani assume, pertanto, un importante elemento di riflessione su quanto accade oggi e per la trasmissione dei saperi. Ma è anche utile per adeguare l'azione sindacale includendo tutte le generazioni, per rendere la società più giusta. Il dialogo presuppone l'ascolto, anche nella critica. Occorre essere punti di riferimento disponibili ad esserci senza togliere ai giovani la possibilità di cadere e di sbagliare.

Di avere la capacità di lasciare a ciascuno la libertà del proprio cammino e di affidargli le scelte del domani, anche fra le tante turbolenze giovanili. Questi sono stati i principi che hanno ispirato i lavori della giornata e sui quali sono stati proposti argomenti di discussione riguardanti la nostra quotidianità e le ricadute sulle nostre vite, nonostante la nostra inconsapevolezza e distrazione. La ricerca sullo spazio cosmico, la comprensione della funzione dell'Unione europea, la creatività nella moda tra passato ed attualità, sono stati oggetto di approfondimento e di confronto. Il viaggio si è svolto attraverso forme di gioco collettivo e interviste. Le interviste sugli stili di vita degli anziani hanno fornito ulteriore fonte di conoscenza. Le

prestigiose presenze di Rosita Pelecca, segretaria generale Usl Cisl di Roma e di Rieti, e di Enrico Coppotelli, segretario generale Cisl Lazio, hanno arricchito la partecipazione già molto importante: Santina Romei, Ufficio stampa del Parlamento europeo in Italia; Paola Cardarelli, preside del Liceo Cicerone; Stefania Cutolo dell'Istituto Giorgi/Lupo; Martina Cardillo dell'Inaf; Ilari Garampi di Europa Esperience. I lavori sono stati introdotti dal sottoscritto e dal segretario generale della Fnp di Roma Capitale e Rieti, Alvaro Pedemonti, e coordinati da Donatina Persichetti, segretaria territoriale della Fnp Cisl di Roma Capitale e Rieti.

* segretario generale Fnp Cisl Lazio

Pagina a cura della Cisl Roma Capitale Rieti
Via Giovanni M. Crescimbeni, 17/a - 00184 - Roma
Tel. 06.7717223-245 - ust.roma.rieti@pec.cisl.it
ustroma@cislroma.it; ust.romacapitale.rieti@cisl.it

La nuova sede a Rieti «Città piena di risorse»

Pelecca: contrastare lo spopolamento demografico e industriale

DI FLORIANA ISI

Fiocco verde a Rieti dove la Cisl di Roma Capitale e Rieti ha inaugurato una nuova sede, in piazza Oberdan 21/22. Affollatissima la giornata del taglio del nastro con la segretaria generale della Cisl territoriale, Rosita Pelecca, e la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, ad aprire i nuovi spazi alla presenza di una folta rappresentanza di dirigenti sindacali, ad iniziare dal segretario generale della Cisl Lazio, Enrico Coppotelli. «Rieti è una sede storica per la Cisl e vogliamo mantenere una rappresentanza di categorie e servizi all'altezza di una città vitale, promettente, piena di risorse, che sta reagendo con grande determinazione alla ferita profonda del terremoto - ha detto la segretaria generale Rosita Pelecca -. Finalmente il territorio reatino è destinatario di risorse economiche significative, tra Pnrr e altri fondi, per cui è strategico essere presenti fisicamente, accanto alle persone che ci chiedono aiuto, e a fianco delle istituzioni che hanno il compito di governare lo sviluppo e dettare le strategie per una crescita solidale e coesa. Tanto più considerando che dobbiamo presidiare le aree interne per riuscire a contrastare lo spopolamento demografico e industriale, che sono le due grandi piaghe che affliggono questi territori. Rieti, per la Cisl, è anche un luogo del cuore perché tanto amato dal nostro indimenticato Franco Marini: a questo riguardo ci attiveremo per chiedere al sindaco Sinibaldi di intitolargli una via, considerando il ruolo di primissimo piano che ha svolto nella sua lunga vita, sia nel nostro sindacato che nelle istituzioni». Dal canto suo, Daniela Fumarola, leader della Cisl nazionale, ha sottolineato come «inaugurare una sede a Rieti significa dare una risposta importante alle persone che abitano il territorio per offrire a lavoratori,



Il taglio del nastro della nuova sede

pensionati, donne, giovani e famiglie, tutele, servizi ma anche solo una parola di conforto per quelle persone che soffrono o sono preoccupate per i tempi difficili che stiamo vivendo. Dobbiamo fare di tutto perché le aree interne del nostro Paese non siano spopolate, e non solo a parole, ma con i fatti. Le aree interne hanno bisogno di servizi, di nuove infrastrutture, di lavoro stabile, sicuro e di qualità, di assistenza agli anziani. Le persone che scelgono di abitare in queste aree devono poter trovare le stesse condizioni e lo stesso livello di servizi delle altre zone del Paese. Dalle aree interne oggi vanno via i giovani, soprattutto le famiglie giovani. Bisogna allora creare opportunità di crescita e di occupazione stabile per

consentire alle persone di vivere il loro progetto di vita compiutamente». All'evento hanno partecipato anche i rappresentanti del mondo sociale e istituzionale di Rieti, a iniziare dal direttore dell'Ufficio Problemi sociali e del lavoro don Fabrizio Borrello, che ha benedetto i locali della sede, Claudia Chiarinelli, assessore allo sviluppo economico e lavori pubblici, e il sindaco Daniele Sinibaldi intervenuto in collegamento. Perché l'inaugurazione di una nuova sede è sempre un momento importante per la vita del sindacato all'interno di una comunità e Rieti è al centro di un importante movimento di rinascita. «Infatti è la prima città-laboratorio, in Italia, che ha deciso, nella municipalizzata Asim, di inserire in

statuto l'obbligatorietà della presenza di un rappresentante dei lavoratori nel Cda, così come definito della cosiddetta Legge Sbarra, la legge sulla partecipazione voluta dalla Cisl - ha precisato, ancora, la segretaria territoriale Pelecca -. Per noi questo è un segnale molto forte di attenzione ai lavoratori in un momento contraddistinto sia da prospettive di crescita nel turismo sia nella formazione universitaria, cruciale per attrarre giovani stabilmente e dare impulso a opportunità professionali». La Cisl sarà protagonista in questo processo di sviluppo anche con questa nuova sede, fulcro della presenza del sindacato attraverso i servizi, Caf e Inas in primis, e delle Federazioni di categoria da sempre al fianco delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati.

EUROPA

Missione a Bruxelles, tematiche strategiche

Andare a Bruxelles per affrontare tematiche strategiche per lo sviluppo economico e sociale del Lazio. È stata questa la mission che ha portato Oltralpe il segretario generale Enrico Coppotelli e il Comitato esecutivo della Cisl del Lazio, per presentare ai più alti livelli istituzionali europei una serie di proposte. «Dopo l'incontro con il presidente Rocca lo scorso settembre, abbiamo deciso di andare a Bruxelles per condividere le nostre idee anche con la vicepresidente del Parlamento Europeo, Antonella Sberna, insieme agli europarlamentari eletti nella circoscrizione del Lazio - precisa il segretario Coppotelli -. Abbiamo bisogno di una regione più attrattiva, inclusiva, innovativa e partecipativa, anche come territorio cuscinetto alle Zes. Queste tematiche passano attraverso un impegno serio e condiviso di sviluppo generativo per l'occupazione, la salute e il welfare». Temi che sono stati ampiamente discussi, con metodo rigorosamente partecipativo, e che hanno trovato la convergenza piena degli interlocutori europei. «Crediamo - aggiunge Coppotelli - che l'azione sociale, di prossimità e propositiva di un sindacato come la Cisl, che individua nelle relazioni sindacali avanzate un metodo, riesce a coniugare sviluppo locale, democrazia partecipativa e innovazione sociale. Il 2026 sarà una tappa fondamentale per proseguire i piani di investimento legati al Pnrr ed al nuovo ciclo di programmazione europea 2028-2034». Il Comitato esecutivo si è espresso su questioni che saranno cruciali nel futuro prossimo della regione, tra cui «l'istituzione di Roma Capitale autonoma e con poteri speciali, l'automotive, il chimico-farmaceutico, agro-alimentare, la difesa e l'aerospazio, anche attraverso la costruzione della Tav del Lazio meridionale. In primo piano anche la salute e sicurezza sul lavoro, l'istruzione e la formazione continua con gli Its come strumenti privilegiati per connettere scuola e lavoro. Inoltre - continua Coppotelli - abbiamo adottato il nostro piano formativo 2025/2026 dentro il quale ogni Federazione troverà la sua finalità esecutiva». L'esperienza di Bruxelles, unica e innovativa nel suo genere, ha raccolto consensi unanimi sia da parte dei dirigenti sindacali della Cisl regionale sia degli interlocutori istituzionali. «Entrare nella Casa dei diritti e della democrazia, il Parlamento Europeo appunto, per mettere lievito nell'impatto del progresso - conclude Coppotelli - è stata, per tutti noi, una grande opportunità e una grandissima emozione».



Il gruppo a Bruxelles

Floriana Isi

Vola l'export laziale, il boom verso gli Stati Uniti

Lazio accelera e conquista la palma di regione più dinamica d'Italia sul fronte dell'export. Lo certificano i dati Istat: nei primi sei mesi del 2025 le esportazioni crescono del +17,4%, un balzo senza precedenti rispetto alla media del Centro Italia (+4,6%) e superiore a colossi come Toscana (+11,8%), Abruzzo (+10,1%) e Friuli-Venezia Giulia (+6,6%). Il peso del Lazio sulle esportazioni nazionali resta al 5,7%, ma aumenta in valore assoluto: dai 15,7 miliardi del 2024 ai 18,5 miliardi di euro del 2025. A trainare la crescita sono i prodotti farmaceutici, chimico-medicinali e botanici, con un'esplosione verso gli Stati Uniti: +133,7%. Un dato impressionante che conferma la vocazione internazionale della regione, ma che

- come avverte Enrico Coppotelli, segretario generale della Cisl Lazio - richiede prudenza. «Vola l'export laziale, ma non possiamo considerarci al sicuro - commenta Coppotelli -. Le politiche economiche del presidente Trump, con l'imposizione dei nuovi dazi, rendono instabile un mercato su cui oggi si concentra una fetta troppo ampia del nostro export. È un risultato brillante, ma fragile. Dobbiamo diversificare e aprirci a nuovi mercati: Asia, Nord Europa, Mediterraneo». In questo scenario entra in gioco il progetto della stazione dell'Alta Velocità di Ferentino, un'infrastruttura strategica che potrebbe cambiare il destino economico del Basso Lazio. Il collegamento veloce, infatti, consentirebbe di agganciare il

Il segretario regionale Coppotelli: «Risultato brillante, ma fragile. Dobbiamo diversificare, aprirci a nuovi mercati»
Il progetto della stazione Alta Velocità di Ferentino

Corridoio scandinavo-mediterraneo, la grande dorsale europea che unisce i porti italiani al Nord Europa. Un'opera che non riguarda solo i treni, ma l'intero sistema produttivo regionale. La stazione dell'Alta Velocità di Ferentino può trasformarsi in un moltiplicatore di competitività: migliora la logistica, riducendo

tempi e costi di trasporto e facilitando la movimentazione di merci e materie prime; aumenta l'attrattività per gli investimenti, perché le imprese scelgono territori dotati di infrastrutture moderne e collegamenti rapidi; sostiene il turismo, generando indotto e rafforzando l'immagine del Lazio sui mercati internazionali; integra sviluppo e innovazione, contribuendo a creare un ecosistema in cui l'export diventa il motore di una crescita stabile. In sintesi, il beneficio sarebbe immediato per le imprese del Basso Lazio, che potrebbero raggiungere più facilmente nuovi mercati, esportando prodotti agricoli, manifatturieri e farmaceutici con maggiore rapidità. «La stazione dell'Alta Velocità di Ferentino -

continua Coppotelli - non è un sogno infrastrutturale, ma un investimento concreto per il futuro del nostro territorio. Collegare le aziende del Lazio meridionale ai grandi corridoi europei significa offrire opportunità di lavoro, di crescita e di internazionalizzazione. Se abbiamo davvero a cuore il benessere della nostra comunità, non possiamo permetterci di rimandare ancora». L'Alta Velocità, dunque, non è solo un tema di mobilità, ma una leva strategica per l'economia del Lazio: un ponte tra competitività e territorio, tra innovazione e tradizione produttiva. Perché il treno dell'export non aspetta e Ferentino, oggi, può esserne la prossima fermata.

Giuseppe Bascietto



Alta Velocità: un Frecciarossa

La Giornata del mondo accademico

«Saranno tre giorni di riflessione sia spirituale che culturale». Così don Maurizio Mirilli, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma, presenta la XII Giornata del mondo accademico, in programma dal 17 al 19 ottobre in diverse chiese e spazi romani. Si comincia nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, dove venerdì alle 18 prenderà il via la manifestazione, con la drammaturgia "Oltre quello che c'è" di Francesco d'Alfonso e poi il dialogo sulla speranza tra il narratore Roberto Mercadini e don Gabriele Vecchione, cappellano della Sapienza e vicedirettore dell'Ufficio diocesano. Poi ancora concerti, catechesi, incontri, tutti a ingresso gratuito (per il programma completo consultare il sito diocesano). Momento centrale, sabato alle 12, la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina. «In occasione del Giubileo del mondo dell'educazione – spiega don Mirilli –, che

ci sarà la settimana successiva, abbiamo voluto creare un'occasione di preparazione e per questo motivo, quest'anno, invece del tradizionale pellegrinaggio fuori, abbiamo pensato di rimanere a Roma. Perché da tutto il mondo i pellegrini stanno venendo qui». Gli fa eco don Vecchione: «In passato abbiamo organizzato la Giornata del mondo accademico puntando soprattutto sull'accoglienza delle matricole, mentre stavolta abbiamo voluto allargare a tutto il mondo accademico: dagli studenti, ai docenti, ma anche al personale amministrativo delle università. Perché nelle università si fa il futuro».

*Tre giorni di riflessione tra concerti, catechesi, incontri
Apertura venerdì nell'Aula della Conciliazione. Sabato la celebrazione con Reina*

Tra i vari appuntamenti, anche uno spettacolo dedicato a Bernini, al Teatro Anfitrione sabato alle 20.30 e domenica alle 18. «Gian Lorenzo Bernini è un artista che ha vissuto un tempo straordinariamente lungo per la sua epoca, la maggior parte del quale passato a Roma – illustra d'Alfonso, autore e regista –, La sua vicenda umana e artistica è intimamente legata all'Urbe, tanto che le sue opere ne hanno cambiato il volto, contribuendo a renderla la città spettacolare che oggi vediamo: Roma porta inequivocabilmente la firma di Bernini. Con lui nasce un'arte scenografica, talmente coinvolgente da diventare teatrale. In effetti proprio il teatro accompagnò Bernini in tutta la sua lunga vita – fu scenografo, scenotecnico, attore, autore, corago di opere in musica – dandogli la possibilità di espandere all'infinito la sua idea di bellezza, che la scultura, l'architettura e la pittura racchiudevano in opere "finite": perché la bellezza è connessione all'anelito di infinito custodito in ogni uomo».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 13
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale - Dalle 10 alle 13, udienze - Alle 13, pranzo in Seminario con i nuovi parroci - Dalle 17.30 alle 19, visita pastorale alla parrocchia San Marco in Agro Laurentino e benedizione della pala d'altare restaurata

MARTEDÌ 14
Alle 10, impegni istituzionali - Alle 15, partecipa alla lectio magistralis dell'Istituto Ecclesia Mater - Alle 16, visita pastorale alla parrocchia Nostra Signora de La Salette

MERCOLEDÌ 15
Alle 8.30, udienze - Alle 11, partecipa al programma di Radio Vaticana

GIOVEDÌ 16
Dalle 8 alle 10, udienze - Dalle 10 alle 12, tavola rotonda sulla realtà giovanile, tra movida e codice etico - Alle 19.30, veglia missionaria diocesana nella parrocchia San Pancrazio

VENERDÌ 17
Dalle 8.30, Consiglio episcopale - Dalle 10.30 alle 13, Commissione di Vigilanza - Alle 15, incontri i rettori delle Università di Roma - Alle 18, nella chiesa Sant'Apollinare, ordinazioni diaconali nel centenario della Famiglia dei discepoli

SABATO 18
Alle 12, Santa Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano per il Giubileo del mondo accademico e del VII Municipio di Roma - Alle 16, Santa Messa nella parrocchia Santa Maria del Rosario in Prati - Alle 18, Santa Messa nella parrocchia San Luca in occasione della festa patronale e con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco

DOMENICA 19
Alle 11, Santa Messa nella parrocchia Santi Martiri Canadesi - Alle 12.30, Santa Messa nella parrocchia Santa Maria in Dominica alla Navicella con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco - Alle 18, Santa Messa nella parrocchia Sant'Andrea Avellino con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco

Nella Messa per il Giubileo di mondo missionario e migranti, Leone XIV ha sottolineato il cambiamento epocale che ridefinisce la missione evangelizzatrice

Il Papa: la missione e la sfida del «restare»

Urgente ravvivare «il fuoco della vocazione missionaria»

DI ROBERTA PUMPO

La Chiesa sta vivendo un cambiamento epocale, un'inversione di paradigma che ridefinisce la missione evangelizzatrice. Non si tratta più esclusivamente di «partire» verso terre lontane per portare la Parola. Oggi la missione richiede anche di «restare» e aprire il cuore, accogliendo «il dramma» di chi fugge dalle guerre, dalla miseria, dalle persecuzioni, dai disastri climatici. Persone che «non possono e non devono trovare la freddezza dell'indifferenza o lo stigma della discriminazione». La missione della Chiesa è un impegno che va oltre i confini geografici, rispondendo al grido di speranza di chi cerca «un porto sicuro in cui fermarsi» e iniziare una nuova vita. Ma anche i migranti hanno una responsabilità: sono portatori di speranza, testimoni viventi di un Vangelo vissuto nella carne. È il cuore dell'omelia di Papa Leone XIV che il 5 ottobre in piazza San Pietro ha celebrato la Messa in occasione del Giubileo del mondo missionario e di quello dei migranti. Nell'omelia Prevost ha ribadito che «tutta la Chiesa è missionaria» ma oggi non si tratta più solo di una missione «ad gentes» «perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande» vengono verso di noi. È prima della preghiera dell'Angelus ha richiamato alla centralità umana. «Nessuno deve essere costretto a partire, né sfruttato o maltrattato per la sua condizione di bisogno o di forestiero. Al primo posto sempre la dignità umana», ha affermato. La parola chiave della nuova missione è quindi «restare». «Restare senza rifugiarsi nella comodità del nostro individualismo e guardare in faccia coloro che arrivano da terre lontane e martorate, accoglierli come fratelli, essere per loro una presen-



Papa Leone XIV celebra la Messa in occasione del Giubileo del mondo missionario e quello dei migranti (Foto: diocesi/Gennari)



za di consolazione e speranza. Sono tante le missionarie, i missionari, ma anche i credenti e le persone di buona volontà, che lavorano al servizio dei migranti, e per promuovere una nuova cultura della fraternità sul tema delle migrazioni, oltre gli stereo-

tipi e i pregiudizi. Ma questo prezioso servizio interpella ciascuno di noi, nel piccolo delle proprie possibilità». Per il vescovo di Roma è urgente ravvivare «il fuoco della vocazione missionaria» senza perdere di vista che «la fede non si impone». Ha quindi in-

vitato a «promuovere una rinnovata cooperazione missionaria tra le Chiese» e, rivolgendosi direttamente a quelle dell'Occidente, ha chiesto di cogliere nella presenza di tanti migranti «un'opportunità, per uno scambio che rinnova il volto della

Chiesa e suscita un cristianesimo più aperto, più vivo e più dinamico». Il missionario che si reca in altri Paesi deve invece essere in grado di «abitare la cultura che incontra con sacro rispetto, indirizzando al bene tutto ciò che trova di buono e di nobile, e

portandovi la profezia del Vangelo». Un appello poi alla Chiesa europea dove «oggi c'è bisogno di un nuovo slancio missionario», accompagnato da «nuove proposte ed esperienze vocazionali capaci di suscitare questo desiderio, specialmente nei giovani». Ai migranti ha augurato di essere «sempre i benvenuti. I mari e i deserti che avete attraversato – ha detto –, nella Scrittura sono «luoghi della salvezza», in cui Dio si è fatto presente per salvare il suo popolo. Vi auguro di trovare questo volto di Dio nei missionari e nei missionari che incontrerete». Nell'omelia il Papa ha affrontato anche il tema del mistero del dolore e del grido umano che si leva a Dio nei momenti più oscuri. «Perché, Signore, non intervieni?», ha detto il Papa citando il profeta Abacuc, riconoscendo la tensione tra fede e silenzio di Dio, già affrontata da Papa Benedetto XVI durante la sua visita ad Auschwitz. Da quel grido, ha spiegato, nasce la speranza: «Il giusto vivrà per la sua fede», e sarà quella fede a operare silenziosamente nel mondo, trasformandolo con l'amore «quando ci facciamo «servi inutili», cioè quando ci mettiamo al servizio del Vangelo e dei fratelli senza cercare i nostri interessi, ma solo per portare nel mondo l'amore del Signore».

L'APPUNTAMENTO

«Oggi vivere la missione significa innanzitutto e soprattutto essere costruttori di pace nel nome del Signore, come ha dichiarato Papa Leone XIV, affacciandosi dalla loggia centrale della basilica di San Pietro». Padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario diocesano, presenta così l'impegno principale di questo ottobre missionario 2025, dedicato alla speranza in sintonia con il tema del Giubileo. Ma come coltivare la speranza in contesti di guerra, di emarginazione, di difficoltà estrema? «Missionari di speranza tra le genti» è il tema che accompagna quest'anno la riflessione che sarà al centro della Giornata missionaria mondiale, domenica 19 ottobre. Giornata che sarà celebrata nella diocesi di Roma in tutte le parrocchie, con la raccolta di offerte per le Pontificie Opere Missionarie. A livello

Veglia con Reina giovedì prossimo a San Pancrazio

diocesano, momento centrale sarà la veglia missionaria diocesana, in programma giovedì 16 ottobre, alle ore 19, nella basilica parrocchiale di San Pancrazio. A presiederla sarà il cardinale vicario Baldo Reina, mentre l'animazione sarà curata dal Coro Santi Martiri dell'Uganda e da Ulises Vega. La liturgia verrà trasmessa in diretta su Tv2000 e sarà arricchita da due toccanti testimonianze: quella di don Filippo Morlacchi, sacerdote fidei donum della diocesi di Roma che da sette anni vive

in Terra Santa, e quella di Antonella Bertoletti, medico, impegnata da anni con Intermed Onlus in terre di conflitto come Siria, Haiti, Congo. Durante la veglia, inoltre, riceveranno la croce e il mandato missionario i laici e i religiosi che sono in partenza per la missio ad gentes. «La veglia è in diretta preparazione alla Giornata missionaria mondiale – dice padre Albanese – ed è un momento di preghiera perché la preghiera è la prima forma di apostolato. Ricordiamo che santa Teresina di Lisieux, patrona dei missionari, non è mai stata in missione, poiché era una religiosa contemplativa. Don Tonino Bello, dal canto suo, diceva che per essere missionari bisogna essere «contemplativi», cioè partire dalla contemplazione per arrivare all'azione, al dinamismo».

Giulia Rocchi

IN BREVE

Morto don Pietrangeli

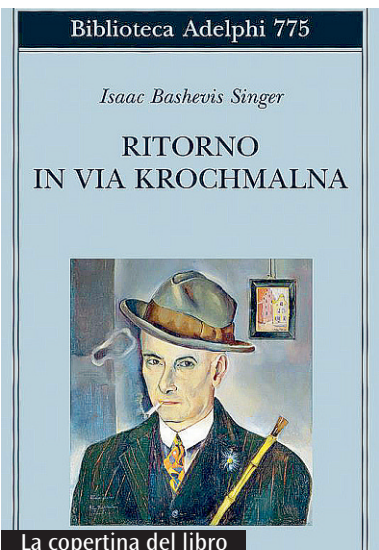
Celebrati a Torre Angela i funerali di don Raffaele Pietrangeli, morto a 97 anni. Era stato cappellano del Fatebenefratelli Isola Tiberina - Gemelli Isola e vicario parrocchiale a San Giovanni Battista de Rossi.

Sabato il Giubileo del Cor

In occasione dell'80° anniversario del Centro oratori romani, associazione fondata dal Venerabile Arnaldo Canepa nel 1945, soci e catechisti vivranno il loro Giubileo sabato 18 ottobre alle 16.30 nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Condivideranno un momento di preghiera attraversando la Porta Santa per poi spostarsi in pellegrinaggio verso la sede del Cor a via Monte Polacco per la celebrazione eucaristica di ringraziamento. Appuntamento aperto ai catechisti impegnati nella pastorale oratoriana.

scaffale

di Eraldo Affinati



La copertina del libro

La scrittura “in bilico” di Singer

Quanti testi pubblicò davvero Isaac Bashevis Singer con il suo vero nome o sotto pseudonimo? La risposta, prima ancora che nelle biografie di cui disponiamo, fatalmente incomplete, dovremmo cercarla ad Austin, in Texas, dove nell'Harry Ransom Center vengono conservati in uno speciale archivio insieme ai volumi editi, i manoscritti originali, in yiddish e in lingua inglese. Per quanto ci riguarda, dobbiamo attenerci alla fondamentale operazione che Adelphi sta realizzando in Italia nel tentativo di riproporre, se non integralmente, gran parte della sua opera: una delle più importanti, dal punto di vista letterario, del secondo Novecento, per come è riuscita a rivitalizzare il genere nar-

rativo dopo che questo sembrava essere stato ferito a morte dai grandi rivoluzionari della prima metà del secolo scorso: Proust, Kafka e Joyce. Quelli come Isaac Singer, Malamud, Saul Bellow e Philip Roth, per citare soltanto la squadra più famosa, hanno dimostrato il contrario, prima della stagnazione successiva confluita nella rivoluzione digitale che stiamo vivendo oggi. Ecco perché definire *Ritorno in via Krochmalna*, apparso per la prima volta a puntate sul "Forverts" a New York nel 1967, un "romanzo di gangster", al pari dei due successivi, *Max e Flora* e *Keyla la Rossa*, va considerata una battuta da risvolto di copertina. Max Barabander, ebreo tornato a Varsavia dall'Argentina con l'intenzione di reclu-

tere ragazze facili da portare a Buenos Aires, è il classico personaggio sengeriano, che troverà nell'Hertz Grein di *Ombre sull'Hudson*, pieno compimento, qui ancora sotto forma di primo abbozzo: imprevedibile compendio di miseria e nobiltà, filosofo e ciarlatano, indomito faccendiere, dongiovanni sempre tormentato da dubbi religiosi. L'odore della sua città, dopo tanti anni in America, lo attira in modo irresistibile: «un misto di lilla, fognie e catrame», come potrebbe essere quello che lui stesso è in grado di sprigionare. La tentata corruzione della figlia del rabbino gli costerà più caro di quanto egli creda. Non che ne fosse inconsapevole: «Mi sono scavato un posto nel suo cuore come un verme se lo scava nella mela». Il che non fa che

accrescere i relativi complessi di colpa. Anche la frequentazione di quella strana corte dei miracoli seduta accanto al tavolo delle sedute spiritiche non gli porterà bene, visto la catastrofica catena di eventi che determinerà, di cui non riveleremo il finale, al limite della commedia farsesca, come spesso accade in Singer. Il valore del romanzo, considerata la natura strumentale dell'orchestrazione tematica, risiede altrove, diciamo nell'aria della scrittura, sempre in bilico fra racconto e apologo, realtà e trasfigurazione. A un certo punto nel dormiveglia successivo ai pasticci nei quali si è invischiato, Max Barabander teme di essere stato maledetto dal rabbino: «Gli ebrei come lui avevano voce in capitolo in cielo».



FONDAZIONE ROMA



museo del corso
polo museale



Dalí

rivoluzione e tradizione

17 ottobre 2025 - 1 febbraio 2026

Palazzo Cipolla

via del Corso 320, Roma

www.museodelcorso.com

in collaborazione con



con il supporto organizzativo di



con il patrocinio di



radio partner



evento speciale

**Dalí,
tra Cinema
e Arte**

Rassegna cinematografica

21 e 24 ottobre 2025

in collaborazione con



**ROME
FILM FEST**
OCTOBER 15/26 2025

Ingresso gratuito
con biglietto della mostra
Info e prenotazioni su
www.museodelcorso.com